gli interessi generali. L'epoca di Reagan e Thatcher è stata preziosa perché correggeva le storture di uno statalismo invasivo e dava una lezione sonora al socialismo di Stato. Ma ora non serve più, bisogna cambiare rotta. Giusto parlare di economia sociale di mercato, è il modello su cui è cresciuta l'Europa in tutte le sue espressioni, conservatrice e socialdemocratica, gollista e riformista, cristiano-sociale, laburista e nazionalista. Arrivo a dire che ha ragione Serge Latouche in un libro in vetta alle classifiche dei saggi, Breve trattato (...)

segue a pagina 15

(...) sulla decrescita serena: il mito della crescita infinita, l'espansione illimitata del mercato e dei consumi, ci sta portando nel baratro.

Poi, preferisco uno Stato centralista. Basta con la retorica del federalismo, sposata da tutti o quasi, per cinque buone ragioni: la prima è che non si fa federalismo raddoppiando enti e competenze, ma tagliando, semplificando. Volete il federalismo? Tagliate almeno le province, sfrondate la selva assurda di comunità montane, comprensori, aree metropolitane. E invece si tengono tutto, anzi moltiplicano. La seconda è che un vero federalismo fiscale potrebbe giovare all'Italia ma non giova certamente trasferire competenze e sovranità alle regioni in tema di sicurezza, salute e scuola e nemmeno di piani generali. Abbiamo la prova ora con il piano casa, frenato dai poteri regionali: se non c'è lo Stato sovrano, non ci possono essere piani generali. La terza ragione è che se il federalismo serve a rappresentare e responsabilizzare di più il territorio, perchè allora avete cancellato la forma primaria e fondamentale di rappresentanza territoriale, ovvero l'elezione di parlamentari che rispondono al proprio territorio perché eletti con sistema di preferenza o almeno in collegi uninominali, e non designati e nominati dall'alto? E voi che vi indignate perché il parlamento viene calpestato dal premier, perché non dite che il parlamento è stato squalificato sul piano democratico e costituzionale da quella riforma anticostituzionale e antidemocratica che voi avete voluto e che dà a dieci leader il dominio assoluto del parlamento, ridotto a zero?

La quarta ragione è storica. Abbiamo avuto due modelli istituzionali nel nostro Paese: uno, durato più di cento anni, lo Stato centrale con le sue prefetture, ha funzionato e ha modernizzato l'Italia, nonostante due guerre mondiali, due guerre civili e due guerre coloniali, più un regime autoritario. L'altro, sorto nel '70 con le regioni, ha duplicato sprechi, malaffare e parassitismo ed ha contribuito al degrado, dello Stato e del settore pubblico. E l'esempio peggiore lo hanno fornito proprio le regioni a statuto speciale, che hanno goduto di poteri più ampi e autonomie più forti. L'esperienza non è dalla parte delle regioni. Infine, la quinta ragione è che il federalismo non risolve e non affronta nessuno dei veri problemi del nostro Paese: dalla crisi economica alla disoccupazione, dalla criminalità alla sanità, dall'emergenza casa agli immigrati. Tutti problemi che necessitano di un impegno a livello statale, nazionale, centrale, se non europeo.

E per finire, terza eresia, preferisco lo Stato etico. No, non c'entra Hegel e nemmeno Gentile, non sogno lo Stato autoritario e tantomeno totalitario. Parlo di uno Stato che nel rispetto integrale della libertà di ciascuno, tuteli e promuova quelli che sono considerati valori condivisi, diritti naturali, umani e civili, e beni non negoziabili perché legati alla vita e alla dignità umana. Non è etico lo Stato che si occupa di aiutare i poveri e i malati, di proteggere i bambini e i vecchi, di tutelare le donne e gli immigrati? Non è etico lo Stato che promuove l'amor patrio e la dignità di un popolo e di una nazione, l'uguaglianza e la libertà, la difesa della civiltà e la salvaguardia delle tradizioni? E l'antifascismo innalzato con l'antirazzismo a religione civile, non è da Stato etico? Lo Stato che interviene contro fumo, alcol e velocità e per l'ambiente o l'educazione civica, non fa campagne etiche? Non volete chiamarlo etico, ma la sostanza non cambia. Quel che chiamate Stato laico è una presa in giro. O vuol dire Stato tecnico, neutro e asettico come un semaforo, che si occupa solo di gestione condominiale, e questo sapete bene che è assurdo e impraticabile; uno Stato così non servirebbe a nulla. Oppure si dice laico ma di fatto è laicista e sotto l'apparente neutralità, veicola in realtà suoi "valori" etici: quelli del partito radicale di massa, che in tema di vita, morte, aborto, religione, sesso, droga, storia e famiglia, esprime un'ideologia precisa ma si nasconde nelle vesti della laicità. Non prendiamoci in giro.

Arrivo a capire una sola, radicale e coerente obiezione allo Stato etico, interventista e centralista: lo Stato di Natura, ovvero l'avvento dell'anarchia, l'assenza dello Stato, la sua estinzione o abolizione. Ma finché c'è un vero Stato, seppure nei modi del nostro presente, sarà interventista, centralista, etico. Meglio dello Stato c'è solo l'anarchia.

del 03 Aprile 2009 Libero estratto da pag. 1

Va bene l'etica ma fino a un certo punto

di VITTORIO FELTRI

Caro Marcello,

prima di cominciare a leggere il tuo pezzo, ho temuto, parlando con alcuni colleghi, che tu avessi teorizzato la necessità di avere uno Stato etico in senso tecnico: per capirci, una "grande mamma", un Papa, una casta sacerdotale dotata di poteri sovrannaturali cui delegare il compito non solo di separare il lecito dall'illecito, ma anche di imporre la condotta spirituale da cui far

discendere il codice penale e il codice civile. E mi accingevo a scrivere l'esatto contrario di quanto pregiudizialmente ti avevo attribuito. E invece, terminata la lettura del tuo articolo, mi accorgo di essere d'accordo con te dalla prima all'ultima riga.

Questa dunque non è una risposta polemica ma un sostegno, una testimonianza di solidarietà.

Non sono Latouche e non voglio rubargli il mestiere visto che già fatico a fare il mio. Tuttavia da anni, non appena la cronaca me ne offre il destro, predico che il «mito della crescita infinita, l'espansione illimitata del mercato e dei consumi ci stanno portando nel baratro». Non solo. La finanza slegata dal lavoro e dalle effettive esigenze dell'uomo è una corda con la quale ci siamo, o ci hanno, impiccati.

Non voglio tenerla lunga. Desidero solo precisare una cosa. Lo Stato è la cornice (...)

segue a pagina 15

(...) che delinea i limiti entro i quali i cittadini possono dipingere il quadro; ma sia chiaro: devono poterlo dipingere in piena libertà. Viceversa avverto il pericolo che qualcuno intenda maneggiare i pennelli al nostro posto. Questo rischio va evitato.

Il Testamento biologico, ad esempio, o non si fa oppure, se si fa, va eseguito secondo la volontà di chi lo ha compilato, non secondo il credo di chi lo interpreta. Se nel pieno possesso delle mie facoltà mentali ho disposto che, in caso di coma, rifiuto sondini, farmaci e diavolerie varie, nessuno ha il diritto - nemmeno il parroco - di sindacare sulla mia scelta.

Almeno in punto di morte lasciatemi la facoltà di decidere come passare a miglior vita.

«Direttore, la mia legge sul testamento è laica» «Ma l'idratazione non è solo sostentamento»

::: RAFFAELE CALABRÒ*

■■■ Una settimana fa il Senato approvava il disegno di legge sulle dichiarazioni anticipate di trattamento. In questi giorni ho letto giudizi negativi e talvolta una mistificazione dei contenuti della legge. Sento l'esigenza di chiarire e difendere il testo normativo.

Anche il direttore Feltri in un recente articolo sosteneva che con questa legge l'ala cattolica della maggioranza ha tentato di imporre la sua concezione fideistica al Paese. Non ho lavorato a questo testo consultandomi con l'Accademia pontificia della vita o obbedendo alle gerarchie ecclesiastiche, ma rispettando, come è normale che sia in uno Stato laico, la Carta Costituzionale, in particolare facendomi guidare dall'art. 2, quello che disciplina i diritti inviolabili della persona e l'art. 32, dedicato al principio di autodeterminazione e alla libertà di cura. Se così non fosse stato, il testo non disciplinerebbe la libertà del cittadino di poter anche scegliere di non sottoporsi ad alcun trattamento sanitario o intervento chirurgico, determinando in tal modo un'accelerazione del decorso della propria patologia e incamminandosi un po' prima verso la morte. Il mio credo religioso si ispira al rispetto assoluto della vita, ma non può condizionare il mio ruolo di parlamentare che esige scelte laiche e il rispetto dei nostri ordinamenti giuridici.

Ho letto sui media che se questa legge entrasse in vigore, un ipotetico Piergiorgio Welby non potrebbe chiedere di staccare la spina. Non è vero, non solo il testo sulle dichiarazioni anticipate lascia intatta questa libertà, ma il medico che materialmente staccasse il respiratore, in presenza di una dichiarazione scritta, non incorrerebbe neppure in problemi con la giustizia. L'autodeterminazione del paziente e la libertà di cura, quindi, sono pienamente garantite.

Il ddl vieta la possibilità di sospendere idratazione ed alimentazione artificiale, perché così vuole l'art. 2 della Costituzione, non trattandosi di terapie, ma bensì come sostiene una parte della comunità scientifica e a larga maggioranza il Comitato Nazionale di Bioetica, di forme di sostegno di vita. L'acqua e il cibo non curano una malattia, servono per vivere; sospenderli o consentire l'autorizzazione alla loro interruzione equivale a omicidio del consenziente o a suicidio assistito, vietati dal codice penale. È questa forse un'imposizione contro la libertà del cittadino? Qualcuno vorrebbe depenalizzare il suicidio assistito o l'omicidio del consenziente? Lascio a voi la risposta. Per quanto ne so, chiunque volesse decidere di farla finita, non può certo chiedere né pretendere che siano gli altri, né tanto meno lo Stato a determinarlo.

C'è un ultimo aspetto che vorrei chiarire. Dicono che una dichiarazione non pienamente vincolante per il medico è inutile e irrispettosa della volontà del paziente. Ma che medico è quello che pur conoscendo la scoperta di nuovi trattamenti sanitari che potrebbero determinare la guarigione del paziente o comunque potrebbero garantirgli una migliore qualità della vita, non li prenderebbe in considerazione? A che cosa serve il fiduciario se non a interloquire con il medico, decidendo insieme nell'interesse esclusivo di quel paziente che non può più esprimere la sua volontà? Così come senz'altro avrebbe fatto il medico con il paziente nel pieno delle proprie facoltà mentali.

Caro direttore il mio intento non è certo convincerla della bontà della legge, lei forse resterà fermo nelle sue convinzioni, ma spero di averla almeno persuasa sull'assoluta laicità del disegno di legge, che si ispira soprattutto ai principi di precauzione e di cautela. Perché dinanzi alle tante incognite dello stato vegetativo, non resta che essere cauti e procedere con il beneficio del dubbio.

* Relatore del disegno di legge sulle dichiarazioni anticipate di trattamento

Mi scusi, ma il suo discorso non farebbe una grinza se non contenesse un elemento inesatto, corretto il quale casca tutto l'impianto logico. Mi riferisco alla idratazione ed alimentazione artificiale. Non è vero che si tratti di semplice sostentamento del paziente. Infatti attraverso il sondino vengono somministrati due farmaci: uno per tenere sotto controllo (o meglio, evitare) attacchi epilettici, sempre probabili in caso di coma; un secondo per agevolare la fluidità del sangue e scongiurare così il rischio di embolie.